

ASSALTO ALL'INFORMAZIONE.

Il capo dello Stato: «Ho fatto una battaglia, non avrei firmato»  
Maroni: daremo all'Iri (cioè all'esecutivo) la gestione della tv



Il cavallo alato della sede Rai di Saxa Rubra

Marco Buso

# Aria di crisi governo-Quirinale

## Scontro sulla Rai, botta e risposta Scalfaro-Ferrara

Governo-Quirinale sul filo della rottura. «Quel decreto non era costituzionalmente corretto e ho detto a Berlusconi che non l'avrei firmato». Scalfaro racconta il braccio di ferro sulla Rai. Replica Ferrara: «Era corretto. L'indirizzo politico spetta al governo, non al Quirinale». «L'indirizzo politico non è mai stato materia di discussione», risponde il presidente. E il governo rinnova la sfida: vuole affidare all'Iri - cioè a sé medesimo - la scelta dei vertici Rai.

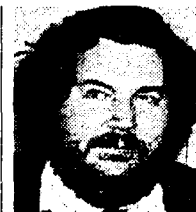
faro - non potete pretendere che tutti dicano la stessa cosa. Si varia».

Non tarda la risposta del ministro-portavoce Ferrara: «Quel decreto era costituzionalmente corretto, e ci insegna perfettamente che chi ha il dovere di dare un indirizzo politico-legislativo al paese non è ovviamente il Quirinale ma il Governo», ha affermato in una intervista a *Studio Aperto*. Ma subito è giunta la replica del Quirinale: «L'indirizzo politico-legislativo - è scritto in un comunicato diffuso in serata - non è mai stato materia di discussione. Il capo dello Stato ha il dovere di rilevare eventuali palesi contrasti costituzionali e di chiedere quindi le opportune modifiche. Questo è solo questo è stato l'oggetto del civile dialogo tra capo dello Stato e governo». A Ferrara è stato anche chiesto come sarà il nuovo consiglio di amministrazione della Rai: «Come ho già cercato di spiegare a tutti coloro i quali ripetevano che il



Scalfaro

«Ho detto che quel provvedimento non era costituzionalmente corretto»



Ferrara

«No, il decreto era corretto. Il potere di indirizzo politico è del governo»

ministro-portavoce. Ieri mattina infatti è giunto l'improvviso ma non inatteso annuncio che il governo sta mettendo a punto un disegno di legge che assegna all'Iri il potere di nomina del consiglio d'amministrazione della Rai, sin qui attribuito dalla legge ai presidenti delle due Camere. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Interno Roberto Maroni al termine di una riunione a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e con il ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella. Insieme, Maroni, il Cavaliere e il post-fascista Tatarella (che è anche vice-presidente del Consiglio) fanno un bel vertice di maggioranza che sancisce: «Non è serio che il cda venga nominato dai presidenti delle Camere - spiega Maroni - che il giudizio sul piano triennale sia dato dal governo, e che poi l'Iri sia chiamato a ripianare i passivi dell'azienda». Ma l'Iri, guarda caso, ha un solo azionista-proprietario: il ministero del Tesoro, ovvero il governo. Insomma, l'esecut



### Polemica tra Mieli e Berlusconi per un titolo sul «Corriere»

«Forza Italia, primo insuccesso: titolava il 27 giugno in prima pagina il «Corriere della Sera», riferendosi all'esito delle elezioni amministrative svoltesi il giorno prima. Un titolo che, lo stesso giorno, veniva commentato negativamente dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Ma Paolo Mieli, direttore del «Corriere della Sera», in una intervista che uscirà sul prossimo numero de

«L'Espresso» (e di cui è stato anticipato il testo), dice di non essersi pentito. «Su quel titolo - afferma Mieli - non c'è nulla da discutere e tanto meno da ritrattare... Il dato significativo di queste ultime consultazioni è stata la prima battuta d'arresto di Forza Italia. Alla domanda se «teme di essere costretto a lasciare questa poltrona?», Mieli risponde: «Perdere il posto? Non è un dramma. Essendo arrivato a fare questo mestiere abbastanza in giovane età ho messo in conto che non sarebbe stato per sempre». A proposito di Berlusconi, Mieli afferma: «Devo riconoscergli che, a quanto mi risulta, non è il tipo che ti aggira chiamando la proprietà. Telefona e dice: "lei sbaglia, non sono d'accordo?". E sulla replica di Berlusconi ad Agnelli, riportata dall'«Espresso» ("sara dispiaciuto che non abbiamo varato sgravi sull'acquisto dell'auto"), Mieli nega che possa essere interpretata in questo senso: o il «Corriere» cambia o la Fiat non avrà alcun aiuto. «Non voglio neanche pensare - dice il direttore del «Corriere» - che tra le due cose ci sia una qualsiasi relazione. Chi pensa a una simile ipotesi non conosce la situazione. Non sa che il «Corriere» non è un giornale della Fiat, se non perché la Fiat è in Gemina, e non conosce bene Agnelli e Romiti: non penserebbero nemmeno lontanamente di intavolare discorsi di questo tipo». Per Mieli dunque al «Corriere» non succederà nulla di preoccupante... Sono sicuro che a comportarci come una «goccia cinese», tallonando governo e opposizione senza partigianeria di sorta, goccia dopo goccia, riusciremo a vincere la nostra battaglia per fare dell'Italia una democrazia seria e moderata».

#### GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Io ho ritenuto dal mio punto di vista e per la mia responsabilità che un provvedimento non fosse corretto costituzionalmente e, quindi, ho fatto presente al presidente del Consiglio che non l'avrei firmato». Così il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ieri ad Anagni, ha parlato del duro braccio di ferro sul decreto «salva-Rai». «Oggi è una giornata bellissima - ha esordito Scalfaro rispondendo ai giornalisti - ieri era una giornata altrettanto serena, perché ogni qual volta uno sostiene la tesi di cui è convinto fa la propria battaglia, perché risponde ai propri doveri. Ognuno svolge il suo compito nello Stato: non bisogna mai

vedere immediatamente che c'è rottura, litigio. «Ogni responsabilità costituzionale - ha proseguito Scalfaro - deve esercitarsi e a un certo punto bisogna fare la sintesi. Io ho ritenuto dal mio punto di vista e per la mia responsabilità che un provvedimento non fosse corretto costituzionalmente e, quindi, ho fatto presente al presidente del Consiglio che non l'avrei firmato». Il Governo ha corretto: io sono ben grato - ha continuato - a questo atto del Governo, che ha fatto sintesi in una armonia costituzionale al servizio del paese». «Berlusconi ha detto: «Tutto a posto», lei cosa dice?», è stato chiesto al capo dello Stato. «Voi - ha risposto Scalfaro - non potete pretendere che tutti dicano la stessa cosa. Si varia».

governo stava cercando di mettere le mani sulla Rai - ha risposto - dico che la questione non è un affare del governo. Compete ai presidenti delle Camere».

#### Nuova sfida sulla Rai

Ma i fatti sembrano smentire il

cutivo non solo potrebbe cacciare, ma anche nominare i vertici Rai.

#### Diffida delle opposizioni

Una mossa, questa, che Berlinguer, Salvi e Bassanini per i progressisti avevano già diffidato il governo dal compiere: «sarebbe un'ancora più grave e palese violazione delle regole costituzionali». A questo proposito vale sempre la sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittima ogni diretta interferenza dell'esecutivo sulla gestione della Rai, in quanto servizio pubblico e non espressione di una sola parte. Ma la decisione di Berlusconi, salutata con gioia dal presidente della commissione di vigilanza sulla Rai Taradash, ha un'altra e non meno inquietante valenza politica: è la riprova che il presidente del Consiglio-padrone della Fininvest non rinuncia allo scontro frontale con il Quirinale.

Ce n'è a josa per giustificare gli allarmi e la mobilitazione delle opposizioni. Intanto per la nomina dei successori dei «professori» da parte (intanto, e sino a quando l'operazione-Iri andasse in porto) dei presidenti delle Camere, Veltroni ha avvertito ieri: «Nel nuovo consiglio non dovrà esserci nessuno che sia stato o sia in rapporti con il gruppo che fa capo a Berlusconi, che è il più potente concorrente del servizio radiotelevisivo pubblico». Già la Rai «ha subito in questi giorni un assalto all'arma bianca», ha aggiunto Veltroni, e «si aprireb-

be una ferita gravissima per la democrazia e il pluralismo dell'informazione» se le scelte di Pivetti e Scognamiglio «fossero espressione della volontà di controllo e normalizzazione della Rai».

Sulla denuncia di questa volontà di normalizzazione fanno leva le iniziative annunciate ieri mattina dai popolari Andreatta, Mattarella ed Elia: una petizione popolare al Parlamento europeo per denunciare l'attacco alla libertà d'informazione in Italia e per attivare «gli incisivi strumenti comunitari di lotta alle cosiddette posizioni dominanti». Un ricorso in sede europea è stato annunciato anche dal segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti. «Non pago di controllare metà del servizio televisivo - ha denunciato il presidente dei deputati Ppi - il partito Fininvest ha deciso ora di metter le mani sull'altra metà, che è del servizio pubblico». Se si realizza il piano di Berlusconi, ha notato Andreatta (denunciando che i post-fascisti si stanno dando da fare per accaparrarsi RaiTre) «il monopolio non solo annienta il pluralismo ma si traduce in uno snaturamento della democrazia perché è minata in radice la possibilità di costruire un'alternativa al partito Fininvest». Greve la replica di Maroni che smentisce le ambizioni di An: «Andreatta è in crisi da astinenza da lottizzazione... e adesso cerca di lottizzare per conto terzi. Non gli rispondo, come non ho risposto a Totò Riina».

# Malgara, uomo di Berlusconi, in pole-position. Ma Lega e An non lo vogliono. I nomi di Cipolletta e Mortillaro

## Tra veti incrociati corsa alle poltrone dei prof

ROMA. Malgara o non Malgara? Storace non lo vuole e anche alla Lega non piace. Ma lui, berlusconiano di ferro, pare sia molto gradito al presidente del Consiglio. Il terremoto che ha decapitato i vertici Rai, l'«epurazione» un giorno invocata ed un altro smentita, e, comunque, pervicacemente perseguita, hanno partorito questo interrogativo che, nella torrida estate romana, surriscalda ancor di più i già tesi e sfilacciati rapporti della maggioranza. Ma l'interrogativo non è di poco conto. Non è di quelli effimeri che fanno parte del toto-nomine sul quale si è gettata a capofitto la gran parte della stampa. Con l'elezione di Giulio Malgara, milanese, 56 anni, presidente dell'Upa, associazione utenti pubblicitari, vale a dire quelli che si chiamano i grandi «inserzionisti», dalla Fiat alla Barilla per intendere, Berlusconi metterebbe anche sulla più grande azienda di Stato quel preoccupante marchio che va sotto il nome di «concentrazione dei poteri». E stavolta i poteri in ballo sarebbero immensi, visto che si tratta di nomine legati alla pubblicità. Le nomine dovranno esser fatte dai presidenti di Camera e Senato. «Ma certo il presidente non potrà non esser gradito al governo...» - dice Fabrizio Del Noce, de-

putato e responsabile dell'informazione di Forza Italia che però subito precisa: «Sia chiaro devono essere i presidenti di Camera e Senato a fare le nomine autonomamente». E aggiunge: «Io con la concentrazione dei poteri, con la sovrapposizione degli interessi non sono d'accordo. E, allora, se Malgara può rappresentar questo non mi va bene. Serve gente con professionalità e competenza, gente superpartes...».

Ma ritorniamo all'interrogativo che aleggia nella torrida estate romana e che sembra spaccare ancora una volta la maggioranza. Malgara o non Malgara? Lui, il presidente dell'Upa, nonché dell'Auditel e dell'Audipress, le società di rilevazione, rispettivamente degli ascolti televisivi e dei lettori dei giornali, è ancora presidente e amministratore delegato della società «Crippa e Berger - Fonti Levissima», preferisce rispondere con il tradizionale no comment. Ma, da quel che si intuisce dalle parole dei suoi collaboratori, a lui fare il presidente della Rai sembra non dispiacere affatto. «Non conferiamo, né smentiamo. Concentrazione di poteri, sovrapposizione poco chiara di interessi? Esiste sempre l'istituto delle dimissioni. E comunque sta-

remo a vedere l'evoluzione della situazione».

Già nella mattinata di ieri l'infaticabile «purator» Storace, deputato di An e vicepresidente della commissione parlamentare di maggioranza, aveva fatto sapere che a lui il dott. Malgara non va bene. «Ha degli interessi in pubblicità - ha detto Storace - nella stagione in cui gli interessi debbono essere messi da parte mi sembra difficile una proposta del genere. Però sarà valutata anche quella. Potrebbe candidarsi alla Sipra». Ma, a proposito di interessi, An, in realtà, sembra piuttosto preoccupato dei posti da dare ai suoi. Così nel nuovo consiglio d'amministrazione potrebbe entrare anche il signor Gino Agnese, deputato di An e giornalista del *Tempo*? Si dice che Fini in persona gli abbia assicurato la poltrona posto.

### Il Salvagente regala la Carta d'Italia

Quella nuova preparata dall'Automobile Club d'Italia con tutta la cura necessaria per farvi girare in lungo e in largo il nostro Paese. Sì, viaggiare. Oppure «accumulare» per quando verrà il momento di partire da soli o in compagnia...

in edicola da giovedì 30 giugno a sole 1.800 lire

Ma la Lega tenta di rassicurare: «No, no, io l'on. Pivetti la conosco bene - dice Antonio Marano, sottosegretario al ministero delle Poste e telecomunicazioni - non è certo tipo, il presidente della Camera, da farsi mettere sul tavolo un foglio con un bell'elenco di nomi e obbedire». E Malgara? «Io questa volta - risponde Marano - sono d'accordo in linea di massima con Storace. Eh sì, perché c'è un problema fondamentale. Come si fa a parlare delle reti senza tener presente che queste vivono di pubblicità. Quindi, se Malgara resterebbe amministratore dell'Upa e contemporaneamente fosse eletto presidente della Rai, be' saremmo di fronte ad una situazione assolutamente non chiara...». E allora basterebbero delle semplici dimissioni per chiarire tutto? Immediato il paragone con quelle che dette Berlusconi dalla Fininvest, lasciando le ben note questioni insolite. «E però - tenta di rassicurare dal canto suo Fabrizio Del Noce - vedrete che il nuovo cda sarà pluralista, si anche la sinistra, alcune delle sue espressioni migliori potrebbero e dovrebbero coesistere là dentro...». A proposito di sinistra in Rai, i giornali dell'altro ieri hanno «sparato» come possibile rappresentante del Cda, il nome dell'imprenditrice Marina Salamon, vicina ad Alleanza democratica. Ma lei, ragguardevole al suo telefonino, durante la sfilata «Pitti bambino», prima cade dalla nuvole e poi si irrita: «Roba da matti... questo è solo un pettegolezzo cretino, dimenticatelo, io mi occupo di maglie di bambini».